Cari tutti, grazie per essere qui oggi per salutare Giovanni Rossi, per noi Gianni.
Io parlo come amico d’infanzia e compagno di squadra alla bocciofila, con la semplicità che a Gianni sarebbe piaciuta.

Gianni era nato il 22 settembre 1958.
È cresciuto a Torino, tra l’odore del legno fresco e la polvere della falegnameria di suo padre, che poi ha ereditato.
Dal 1985 al fianco di Carla, una vita intera condivisa con discrezione e forza.
Padre di Luca e Martina, nonno di Pietro, fratello di Alberto.
Riferimento del quartiere: non perché amasse i riflettori, ma perché c’era sempre, e questo valeva più di qualsiasi discorso.

In bottega il tempo aveva un altro ritmo.
La parola data era impegno, il lavoro si faceva bene o non si faceva.
Era preciso, affidabile, onesto fino in fondo.
Riservato, sì, ma con quell’ironia asciutta che arrivava al momento giusto: una battuta corta, un sopracciglio alzato, e la stanza si allentava.

La domenica mattina lo vedevamo in bici, lento quando c’era da chiacchierare, rapido quando sentiva la strada liscia sotto le ruote.
Al pomeriggio, le bocce: misure al millimetro, il filo teso per controllare la distanza, e poi quel sorriso appena accennato quando il tiro andava come doveva.
Tifoso del Torino, fedele anche nelle stagioni più dure: perché la fedeltà, per Gianni, non dipendeva dai risultati.

Collezionava pialle antiche.
Gli piaceva passarle in mano, pesare la storia degli oggetti.
Diceva che ogni pezzo racconta chi l’ha usato e per fare che cosa.
Era il suo modo di ricordarci che le cose contano quando sono al servizio delle

persone.

Crea il tuo discorso personalizzato su elogiofunebre.it

Il mio ricordo più bello?
I banchi dell’asilo.
Li costruì tutti, gratuitamente.
Rimase in bottega fino a notte pur di finirli prima dell’inizio delle lezioni.
La mattina dopo, i bambini si sedettero su un lavoro fatto bene e con amore.
Lì dentro c’era Gianni intero: mani, testa, cuore.

In chiesa preferiva l’ultima fila, “per ascoltare in silenzio”, diceva.
Credo che oggi, da lì, ci guarderebbe con la sua calma, invitandoci a lasciare che la gratitudine parli prima del dolore.

Cara Carla, signora,
a Lei, a Luca, a Martina, al piccolo Pietro, ad Alberto, vorrei dire grazie per aver condiviso con noi Gianni.
So che mancherà la sua stretta di mano ferma all’ingresso della bottega, e quel sorriso appena accennato quando “andava tutto per il verso giusto”.
Manca anche a noi.
Ma restano le porte che apriamo e scricchiolano meno perché lui le ha sistemate.
Restano i tavoli su cui pranziamo, levigati dalle sue mani.
Restano i banchi dell’asilo, i pomeriggi alle bocce, le biciclette che partivano piano e tornavano con la luce che scendeva.

Se cerchiamo Gianni, lo troviamo nella concretezza dei gesti che ci ha insegnato:
mantenere la parola, aggiustare prima di buttare, aiutare senza chiedere nulla in cambio.
Lo troviamo nella pazienza di misurare due volte e tagliare una sola, nella scelta di ascoltare prima di parlare, nel coraggio quieto di fare il proprio dovere ogni giorno.

Oggi lo affidiamo a Dio con riconoscenza.

Crea il tuo discorso personalizzato su elogiofunebre.it

E ci promettiamo, l’un l’altro, di tenere vivo il meglio che ci ha lasciato.
Saremo lì, tra amici e vicini, quando servirà un passaggio, una riparazione, una presenza discreta.
È il modo più onesto per dirgli “grazie”.

Buon riposo, Gianni.
Continui a vegliare su di noi dall’ultima fila, in silenzio.
Noi, qui, faremo la nostra parte.

Questo discorso è stato creato con elogiofunebre.it.Rispondi a qualche domanda e genera il tuo discorso personalizzato ora suelogiofunebre.it

Crea il tuo discorso personalizzato su elogiofunebre.it